

# Ricordi di uno di noi

Perchè "noi del primo cinquaquattro"? Perchè siamo speciali? Nossignore, non siamo speciali, siamo di ben più: siamo unici ed irripetibili. Non è superbia, è solo logica.

Per capire bisogna fare un pensierino: esistono tante Monte Bianco quanti sono i "noi" della Monte Bianco. È vero che la caserma è una sola, ma tante sono le chiamate alle armi che ci sono passate ed ogni chiamata è una storia a sè, una "Montebianco" tutta particolare, irripetibile e diversa dalle altre. Noi siamo solo una delle tante, un pezzetto della storia della Monte Bianco e per noi valgono solo quei dieci, undici mesi tra l'inizio estate



DellaRovere gioca alla guerra

del '74 e la tarda primavera del '75; tutto il resto è per sentito dire ma noi non c'eravamo, non siamo quei "noi". Siamo dunque solo un pezzetto, però non buttiamoci troppo giù: siamo un pezzetto che certo non si dimentica facile.

Ed allora non possiamo che limitarci alla nostra unica ed irripetibile Monte Bianco, quella del 1° '54. Una bella gabbia di matti. Io sono uno del piano, uno di città; per me arrampicarsi su qualcosa che fosse inclinato come le scale di casa era già un controsenso: hanno inventato apposta gli ascensori; per me la neve era una gran rottura di scatole, e per fortuna il buon Dio ha fatto sì che si squagli presto. Allora cosa ci facevo lì, in un plotone esploratori, staffetta sciatore, sbattuto in una delle caserme più in alto nelle Alpi? Me lo sono domandato subito, appena arrivato a La Thuile. Ed anche De Cassan, il leggendario tenete Rosso, se lo è domandato; ma lui ha capito subito. Mi ricordo la mattina del primo appello: non ha chiesto i nostri nomi, non glie ne fregava niente dei nomi ma, passandoci davanti e puntando il dito, è andato subito al nocciolo: "Tu, chi ti raccomanda?"; "Tu, chi ti raccomanda?"; "Tu, chi ti raccomanda?" ... Non è qui il caso di svelare gli altarini, ma la dice lunga su tutta la baracca.

Il primo impatto è stato di vero sgomento: come bene arrivato, quel mona del sergente Passerini ci ha infilati tutti giù in corda doppia dalla finestra della camerata e, il primo fine settimana che ero lì, un vecchio del 3° '53, uno dei Ragni di Lecco, ha preso un trentasei ore per portare il gagliardetto della Scuola sulla punta del Dente del Gigante ma, come se non fosse già troppo, lo ha portato su scegliendo la via più difficile, una prima assoluta. Mi son detto: "Matti. Stai a vedere che qui sono tutti matti da legare". Ma poi li ho conosciuti meglio, ed allora ho capito che, invece, erano davvero tutti matti da legare.

Una delle prime mattine oziavo nell'ufficio di Nassivera e, guardando fuori, ho visto che sull'asta non c'era la

bandiera. Lo dico con stupore al Sergentone (one si fa per dire, per tutti è il Nano mica per niente: quando era tutto impettito, la penna del suo cappello mi faceva il solletico sotto le ascelle). Lui, senza neppure alzare il naso dalle scartoffie, tira fuori da un cassetto la bandiera, me la passa e mi tuona: "Non rompere, tirala su tu". Allora ho aggiustato il tiro: matti sì, certamente matti da legare, ma matti simpatici. Con tutto il can can che mi facevano fare al CAR per l'alzabandiera, qui almeno si bada al sodo e si va per le spicce.

Poi, poco per volta, ho conosciuto i compagni di sventura. Prima sorpresa: ostia! Tutti stagionati. Quelli della chiamata del 1° '54 dovevano essere al più roba dalle parti del '54; io sono del '48, al CAR mi guardavano stralunati come se vedessero matusalemme e per questo mi rispettavano almeno un pò; qui niente di eccezionale: su una ventina scarsa siamo in tre del '48, poi ce ne sono del '49, del '50, altri più giovani, ma comunque tutti avanti nell'età, più avanti di tanti dei sergentini e caporalucci di carriera che bazzicavano intorno. Non basta. Giù a Torino avevo da poco finito di rubare una laurea, che per la truppa è altra merce rara come le uova di gatto. Perbacco! Qua un ingegnere, là un laureando, lì alcuni universitari e tutto intorno gli altri, tutti con almeno un diploma in tasca. E da dove ci hanno pescati, dall'Accademia della Crusca?

A pensarci oggi, credo che questa sia stata la vera chiave del successo di quelli del 1° '54: molti di noi stavano sugli sci con la classe di una gallina zoppa, qualcuno lo faceva con la dignità del turista domenicale, tra noi non c'erano



Due stravolti di ritorno dal Gigante

Ragni di Lecco ma, al massimo, Piattole del Monferrato. Però tutti insieme mettevamo su un'età ed una maturità media certamente fuori dal comune. De Cassan deve averlo capito subito; ricordo che il succo di uno dei suoi primi sermoni è stato: "Ragazzi, la caserma deve filar via liscia come l'olio, non createmi problemi ed io non li creo a voi". Patti chiari, amicizia lunga e subito ci siamo adeguati. Infatti eravamo noi stessi i primi ad organizzarci senza mai litigare per fare quello che si doveva fare quando lo si doveva fare; anche questa è una rarità per la naia e sotto questo aspetto, ed almeno da noi del 1° '54, il Rosso non ha mai avuto problemi seri, così ha potuto tener fede alla parola: non ci ha mai creato problemi seri. Certo però che portarci in montagna è stata tutta un'altra storia, almeno per i cittadini più incalliti come me. Povero